da leggere prima di prendere il numero

Avviso ai pazienti in sala d'attesa

Si accomodi.

Non si preoccupi, non è qui per una visita. O almeno, è quello che pensano tutti quando entrano. Lei ha aperto un libro, non la porta di un ambulatorio. Ha pagato il prezzo di copertina, non il ticket. Nessuno l'ha chiamata per nome.

Eppure è seduto in sala d'attesa. Se ne accorgerà presto.

Mi presento: sono il Dott. Ugo Contrario. Dottore in che cosa, lo scoprirà strada facendo. Contrario a che cosa, anche. Per il momento le basti sapere che sono il medico di turno, e che oggi il turno è lungo.

Devo avvisarla di una cosa, prima che cominci a sfogliare. Le pagine che seguono sono scritte da un Ministero. Hanno l'andamento dei regolamenti, la sintassi delle circolari, il fascino di un modulo da compilare in triplice copia. Ci sono articoli, commi, disciplinari, procedure, allegati. Ci sono parole come «omologazione» e «farmacovigilanza» usate con una serietà che, in certi punti, sconfina nel commovente.

Non è un incidente. È la terapia.

Le cose che ci cambiano raramente si presentano simpatiche. Si presentano in fila, con un numero in mano, in una stanza con le sedie di plastica e una pianta finta nell'angolo. Chiedono di aspettare. Chiedono di leggere il foglietto

prima dell'uso, che è la cosa che nessuno fa mai. E chi le salta, di solito, è proprio chi ne avrebbe avuto più bisogno.

Le dico subito, perché so come vanno queste cose, che alcuni lettori prima di lei hanno chiuso il libro intorno alla decima pagina di disposizioni ministeriali. Li capisco. Al loro posto lo avrei fatto anch'io, e infatti in molte altre sale d'attesa l'ho fatto. Mi limito a segnalare che, a un'analisi attenta, quei lettori presentavano tutti lo stesso sintomo: la convinzione che il libro parlasse di qualcun altro.

Ora, la promessa. Ne faccio una sola, perché i medici che ne fanno molte di solito vendono integratori.

Dall'altra parte della burocrazia c'è una porta.

Non le dirò dove porta. Sarebbe come spiegare la barzelletta prima di raccontarla, o leggere l'ultima pagina di un giallo: si può fare, ma poi non si è più lo stesso lettore, e nemmeno lo stesso paziente. Le dico soltanto questo: ogni istituzione, anche la più solenne, ha una preistoria che non compare nelle sue carte. I ministeri non nascono ministeri. Nascono da qualche parte, da qualcuno, in un momento che nessun verbale ha registrato. Questo Ministero non fa eccezione.

A un certo punto, nelle pagine che verranno, qualcuno smetterà di parlare come un Ministero e comincerà a parlare come un uomo. Se ne accorgerà dal tono: le frasi si accorciano, i commi spariscono, compare un «io». È il segnale. Da lì in poi la porta è aperta, e quello che troverà dall'altra parte le farà rileggere tutto ciò che ha attraversato prima con occhi diversi. Le circolari le sembreranno meno circolari. Le procedure meno procedurali. Alcune frasi che adesso le sembrano soltanto pedanti le sembreranno, a posteriori, quasi tenere.

Non è un premio per chi ha avuto pazienza. È il seguito della terapia. Il Ministero cura, per così dire, dall'esterno; quello che viene dopo cura dall'interno. Ma la seconda

parte funziona solo se si è presa la prima. È una posologia, non un capriccio dell'autore.

Almeno, non soltanto.

Nell'attesa, qualche istruzione pratica.

Può leggere in fretta, ma non saltare. Le parti noiose sono l'eccipiente: servono a far arrivare il principio attivo dove deve arrivare. Chi le salta assume la compressa senza la capsula, e la capsula si scioglie nello stomaco sbagliato.

Se sbadiglia, non si preoccupi. Lo sbadiglio è un segno di assorbimento. Si preoccupi piuttosto se a un certo punto smette di sbadigliare e comincia a irritarsi: significa che il farmaco ha trovato il recettore.

Se riconosce qualcuno, controlli chi. Durante la lettura le capiterà di pensare al cognato, al collega, al vicino che commenta i telegiornali. È normale, è previsto, e non è un buon segno. Il Ministero ha calcolato che il lettore medio riconosce undici conoscenti prima di riconoscere se stesso. Lei può provare a battere la media.

Tenga d'occhio le penne. Non le dico perché. Se a un certo punto ne compare una che non scrive, non la butti via.

Un'ultima cosa, e poi la lascio al Ministero.

Io non sono migliore di lei. Non ho scritto questo libro dall'alto di una guarigione avvenuta. L'ho scritto, per così dire, dal letto accanto. Ogni sintomo che troverà descritto l'ho riconosciuto prima negli altri, poi, con molto più ritardo e molta meno voglia, in me. È il percorso standard. Il Ministero lo chiama decorso clinico; io lo chiamo imbarazzo.

Soprattutto quando il paziente è il dottore.

Adesso prenda il numero. È il 59. Non si guardi intorno: in sala, a quanto risulta, c'è soltanto lei.

Il Ministero la riceverà alla pagina seguente.

Dott. Ugo Contrario
medico di turno